

Un sepolcreto ad inumazione nella valle del Serchio

Sepolcreti ad inumazione del tipo descritto in questa notizia del dott. Ambrosi sono apparsi circa trent'anni fa nei dintorni di Castelnuovo Macra, nella villa di Orbagnano, ma furono ricoperti prima che io potessi visitarli; altri sono segnalati nel vicino villaggio di Marciano. Verso il 1938 io stesso scavaï per breve tratto un ampio sepolcreto nel sito dell'odierno cimitero di Luscignano, in Val d'Aulella, mettendo in luce due tombe coi cadaveri deposti supini, nuca contro nuca, senza corredi, salvo un frammento di ferro non qualificabile; testimonianze raccolte in sito accennano però a ritrovamenti occasionali di monete romane.

U. F.

Durante la scorsa estate 1952, poco lungi da Gramolazzo (Minucciano, prov. Lucca) è venuto in luce un sepolcreto con i resti di circa 25 individui inumati a 20-40 cm. di profondità. Il rinvenimento è stato fatto casualmente durante la costruzione della diga che sbarrà il torrente Acqua Bianca a valle di Gramolazzo e più precisamente nell'area attualmente occupata dalla casa del custode. Cioè sopra un'affilata e brulla altura sparsa di massi ofiolitici e di breccia diabasica con inclusi di rocce eoceniche, oggi saldamente unita all'opposta sponda dalla diga del lago artificiale (1).

Informato della scoperta con qualche ritardo non ho potuto assistere nè partecipare all'opera di recupero, pertanto, giunto sul posto ad escavo ultimato mi soon dovuto limitare a raccogliere le notizie cortesemente dettate dagli operai e dal giornalista sig. G. Chiavacci.

(1) In termini topografici la località si trova nel foglio n. 96 della Carta d'Italia (I.G.M.). Quadrante I - SO, tavoletta « Piazza al Serchio » a 44° 10' 8" di lat. N. e a 2° 11' 46" di long. W, quota 615 circa.

(2) La cortesia di Don A. Vincenti, parroco di Gorfogliano,

Gli inumati giacevano supini in fosse individuali o collettive con non più di tre corpi, in piena terra e senza alcun preciso orientamento; alcuni erano voltati ad opposte direzioni, le nuche contro le nuche divise da una lastra di pietra. Lo stato di conservazione delle ossa era quasi sempre cattivo o pessimo; di alcuni scheletri rimaneva solo una debole impronta, altri si disfacevano o andavano in frantumi successivamente. Tutti gli operai mi confermarono unanimi che nessuna suppellettile e nessun corredo s'univa ai resti umani.

Da questi sommari dati, considerando anche la particolare natura del terreno, la superficialità delle inumazioni e il loro tipo, si è indotti a collocare il sepolcreto in pieno periodo storico ed in epoca relativamente vicina alla nostra (2). E del fortuito rinvenimento, forse sopravvissuto documento delle bufere epidemiche, belliche o sismiche del passato, basterebbe dare la sola notizia, se il toponimo che contraddistingue la località e la leggenda che l'accompagna non rivestissero qualche valore per lo studio dell'antica viabilità della Lunigiana orientale. Il luogo, infatti, è indicato col nome *Osteriaccia* ed il peggiorativo trova riscontro nella macabra leggenda di un oste cannibale solito assassinare gli ospiti ricchi e grassi (*sic*) per servirli in pasto agli ignari clienti di passaggio (3). La leggenda, certamente indipendente dal sepolcreto, o, verosimilmente, rafforzata in passato da un analogo affioramento di resti umani, è assai diffusa in altre regioni e ricorre con molta frequenza su parecchie strade medicvali di grande transito. Il ritrovarla qui, nella Valle dell'Acqua Bianca, è senza dubbio testimonianza assai significativa.

mi segnala che secondo un esame antropologico eseguito a Pisa, i resti risalirebbero al secolo XVI.

(3) Durante lo scavo non è stata notata nessuna apprezzabile opera in muratura. Per la leggenda v. G. SALOTTI, *Il mistero dell'Osteriaccia*, in *La Garfagnana*, Castelnuovo Garf. I (1952) n. 17, p. 4.

Già da queste colonne, a proposito di un toponimo sito nei pressi di Gorfigliano, avevo accennato alla possibilità di individuare in questa valle un itinerario bizantino collegante Luni al munito *Castrumvetus* attraverso i valichi apuani (4). Non conoscendo allora l'esistenza del nl. *Osteriaccia* e della sua leggenda, avevo preferito porre tale itinerario sulla sponda sinistra del torrente, poco lungi cioè dalla località *Collecchia* di Castagnola (ben nota per la sua tomba ad incinerazione) ricalcando così, grosso modo, il corso della viabilità preistorica e moderna. La recente scoperta viene indirettamente a trasferire tale tracciato sulla sponda destra, lungo un itinerario da molto tempo declassato ed oggi pressochè scomparso, che dal Castello di Gorfigliano menava a S. Michele presso l'odierno Piazza al Serchio.

Si potrà facilmente pensare che attorno alla primitiva taverna sorgesse un piccolo centro abitato, che l'erosione del fiume o altre indeterminabili cause resero deserto e che la moderna viabilità trasferì successivamente sulla riva sinistra del torrente; e nel contrapposto villaggio della Tintoria, oggi sommerso dal lago, potremmo individuare il continuatore di quel nucleo di abitazioni che dette origine all'eccezionale cimitero dell'*Osteriaccia*.

L'importanza di S. Michele (5) come nodo stradale, posto all'incrocio della via in parola con i millenari itinerari preromani e romani transitanti nella Valle del Serchio, sembra confermata dall'epigrafe che si legge nel rosone di arenaria inserito, a mo' di finestra, nel campanile della parrocchiale:

HOSPES ADES FESSIS STATIO HAEC TVTISIMA NAVTIS
ISTE LOCVS DIFFERT A STATIONE PARVM

(4) Su due toponimi « baselica » nell'Alta Garfagnana, in *Giorn. St. Lun.* (N. S.) II n. 3-4, pp. 23-26.

(5) Il Castello di S. Michele era uno dei tre caposaldi che costituivano il *Castrumvetus* bizantino; il poderoso sistema difensivo culminava in un munitissimo torrione (*Dongione*) posto sulla dirupata altura che anche oggi mantiene il nome di Castelvecchio « ... sive in Curtibus illarum terrarum, et Castrorum ex quibus *Castrumvetus* aedificatum est videlicet de S. Michael, de S. Domino, et de Cruce... » « ... quod de summitate Castriveteris, quae *Dongionem* appellatur... », PACCHI, Doc. n. XI, p. IX-X). Le sue prime notizie risalgono al secolo IX, successivamente è più volte

Si vuole che la pietra provenga da un vicino oratorio, oggi scomparso, dedicato a S. Marco, posto nell'area dell'attuale cimitero, sulla strada che univa la vecchia Pieve di Castello a Gragnana (6); cioè nei pressi dell'ingresso occidentale del *Castrumvetus* e l'espressione « *statio haec tutissima* », con ogni probabilità, sembra riferirsi all'interno sistema difensivo anzichè ad una piccola stazione itineraria ivi ubicata. Nell'interno della munita cerchia castellana, infatti, si poneva l'« *Ospitale de Castello* » cui allude chiaramente la seconda parte della scritta e che, già ricordato senza alcuna specificazione topografica nelle « *Decime 1297* » possiamo ora collocare con ogni certezza nei pressi della Pieve (7) o nella vicina zona di Sala.

L'opera elegantemente e finemente lavorata è una pregevole e tarda manifestazione della tradizionale arte decorativa tanto viva e sentita in tutta la Lunigiana orientale. Il suo diametro misura m. 1,01 e la sua massima luce è di 52 cm. L'epigrafe, incisa nella cornice più esterna, circonda un duplice ordine di fregi, a torciglione e a minuti merletti aggettanti, di notevole effetto ornamentale. Nella parte piana interna, delimitata dal vuoto della luce e dall'ultima cornice sono inseriti dei tenui motivi floreali che possono richiamare l'elegante fregio fitomorfo sito nel portale della Pieve di S. Lorenzo. E nel suo latino, già lontano dalle tipiche espressioni medievali, ci sembra di vedere un preavviso, espresso quasi secondo i canoni della tecnica pubblicitaria moderna, del vicino Ospitale che, posto nel cuore dei « *finis Carfanienses* », pausava i lunghi itinerari dalla Lucchesia e dal litorale diretti a Parma e all'Appennino piacentino.

AUGUSTO C. AMBROSI

ricordato come sede di una delle casate più illustri della Contea rurale Garfagnina. La località ha dato anche alcuni reperti dell'umana industria ascrivibili all'epoca neolitica (Cfr. DE STEFANI, in *Arch. Antr. Etn.* VII, p. 173).

(6) La cappella misurava m. 9,86 per 14; le sue mura, in bozze, furono demolite e le pietre adoperate nelle costruzioni del cimitero e del Campanile di S. Michele (Cfr. Don F. NOBILI SPINETTI, *Nuova Chiesa - Memorie*, Manoscritto presso l'Arch. Parr. di S. Michele).

(7) Per qualche cenno sull'ubicazione e su ciò che rimane di questa vecchia chiesa v. *Giorn. St. Lun.*, (N. S.) I, n. 3, 4.